

ORBAN E PUTIN SPINE NELLA UE

MARCO BRESOLIN

Ha fatto il suo ingresso sul tappeto rosso dell'Europa Building con le mani in tasca, pronto a prendere di petto la pioggia di critiche che gli sarebbero cadute addosso di lì a poco. «Io quella legge non la cambio» ha ripetuto senza fare il minimo passo indietro Viktor Orban, il premier ungherese finito nel mirino dei colleghi. - P. 6

Orban non ritira la legge anti-gay Draghi attacca: "Rispetti i Trattati"

Scontro fra i leader al Consiglio: così Viktor è fuori dall'Ue. La difesa dei Paesi di Visegrad

MARK RUTTE
PRIMO MINISTRO
DEI PAESI BASSI



Con questa legge, l'Ungheria non ha più posto nell'Ue: l'articolo 50 esiste per una ragione

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Ha fatto il suo ingresso sul tappeto rosso dell'Europa Building con le mani in tasca, pronto a prendere di petto la pioggia di critiche che gli sarebbero cadute addosso di lì a poco. «Io quella legge non la cambio» ha ripetuto senza fare il minimo passo indietro Viktor Orban, il premier ungherese finito nel mirino dei colleghi per il provvedimento che punta a «proteggere» i minori dalla «propaganda» Lgbt. A poche centinaia di metri di distanza, sotto l'enorme bandiera arcobaleno esposta per l'occasione dall'ambasciata dei Paesi Bassi, Mark Rutte ha alzato subito il livello dello scontro: «Con questa legge, l'Ungheria non ha più posto nell'Ue». Ed è stato lui, poco prima di cena, ad aprire ufficialmente il processo ad Orban al tavolo del summit Ue. «Ma perché non esci dall'Unione?».

Tra i due non corre buon san-

XAVIER BETTEL
PRIMO MINISTRO
DELLA LUSSEMBURGO



Accettare di essere gay è stata la cosa più difficile della mia vita, la legge di Orban è inaccettabile

gue. Le tensioni sono di vecchia data: dopo Angela Merkel, Rutte e Orban sono i due leader più longevi al Consiglio europeo. E quando la Cancelliera non sarà più al suo posto, i due premier si contenderanno il ruolo di veterano. Ma questa volta la faccenda non è personale. Questa volta l'indignazione dei leader Ue è stata corale, seppur non unanime: dopo la lettera firmata martedì dalla maggioranza dei ministri e dopo la dura presa di posizione di Ursula von der Leyen, ieri 17 leader hanno sottoscritto un documento per ribadire il loro impegno «nella lotta contro la discriminazione della comunità Lgbt». Tra i firmatari c'è anche Mario Draghi, che ha ricordato al collega che «l'Europa ha una storia antica di oppressione dei diritti umani» e ha sottolineato l'importanza dell'articolo 2 del Trattato Ue,

STEFAN LÖFVEN
PREMIER
DELLA SVEZIA



I miei cittadini pagano le tasse e non vogliono dare i loro soldi a chi non rispetta i nostri valori

«sottoscritto anche dall'Ungheria». Ma a spiccare sono gli assenti. Oltre a Orban, il documento non è stato firmato dagli altri leader dei Paesi Visegrad (Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia), dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Croazia e dalla Slovenia, che dal 1 luglio guiderà la presidenza di turno dell'Ue. Durante il confronto a 27, è stato proprio il premier Janez Jansa a fare la parte dell'avvocato del leader ungherese, mentre dall'Italia arrivava il sostegno di Matteo Salvini: «Non capisco queste intromissioni».



Per il premier belga Alexander De Croo, arrivato al summit con una spilla arcobaleno, è una «legge stupida». Il lussemburghese Xavier Bettel ha raccontato la sua esperienza personale: «Accettare di essere gay è stata la cosa più difficile della mia vita, ma sentir dire che forse sono omosessuale perché forse ho guardato qualcosa in tv quando ero più giovane è inaccettabile». Orban, forte del sostegno di quei Paesi-cuscinetto, ha ribadito la sua linea difensiva. «La legge non riguarda l'omosessualità,

ma solo i diritti dei bambini e dei loro genitori. Prima di parlare, leggetela». Ha poi ricordato che «durante il regime comunista in Ungheria l'omosessualità era punita e io mi sono battuto per la loro libertà e per i loro diritti». Di modificarla non se ne parla («È già approvata»), anche se la Commissione ha chiesto una risposta entro fine giugno. Nel caso non arrivasse, Macron ha invitato Ursula von der Leyen ad avviare subito la procedura.

Si tratterebbe dell'ennesimo procedimento aperto contro l'Ungheria di Orban, che in

questi anni si è scontrata con Bruxelles su diversi dossier: dal trattamento riservato ai richiedenti asilo alla guerra contro le università, fino alla sfida ai media e ai giudici. La nuova legge sembra insomma la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. E allora la questione si è spostata su un aspetto materiale, molto sensibile per Budapest. «I miei cittadini che pagano le tasse – è sbottato il premier svedese Stefan Löfven – non vogliono dare i loro soldi a qualcuno che non rispetta i nostri valori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il guastafeste e il convitato di pietra

Sui leader europei riuniti a Bruxelles pesano due macigni: uno ha le spalle larghe e il piglio risoluto del premier ungherese Viktor Orban, che di fare marcia indietro sulla contestata legge anti Lgbt non ci pensa neanche. Al magiaro non importa che 17 leader - tra cui la cancelliera Merkel, il premier Draghi e il presidente francese Macron - abbiano appena finito di recapitare una

lettera-denuncia in difesa dei diritti Lgbt ai vertici delle istituzioni Ue. L'altro fronte su cui si misura l'Europa è rappresentato dal convitato di pietra del summit, Vladimir Putin, e gli effetti dirompenti della svolta annunciata prima da Berlino e poi da Parigi nella strategia dei rapporti con la Russia: la proposta di un summit con lo zar è la scintilla che divide il tavolo dei 27. Ma sul dossier si

rinsalda ulteriormente l'asse tra l'Italia di Mario Draghi, la Germania di Angela Merkel e la Francia di Emmanuel Macron. Anzi, per Roma l'obiettivo è essere in prima linea nella ripresa del dialogo con Vladimir Putin. I Paesi baltici, la Polonia e la Svezia sono detti contrari e hanno trovato una sponda nel premier olandese Mark Rutte. M.PER. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Massimo Giannini

La lettera



Sono 17 gli Stati membri dell'Ue che, su iniziativa del Belgio, hanno firmato la dichiarazione contro la legge anti-Lgbt dell'Ungheria. Ai primi firmatari si sono aggiunti in un secondo momento l'Italia, la Grecia, l'Austria e Cipro. Gli altri firmatari sono: Belgio,

Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svezia e Lettonia. Nella lettera si esprime la determinazione a proteggere «i diritti fondamentali e in particolare il principio di non discriminazione in base all'orientamento sessuale». Gli Stati membri condannano la nuova legislazione come una forma palese di discriminazione e stigmatizzazione delle persone Lgbtq e ribadiscono che la normativa viola la libertà di espressione sancita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, per la quale «dobbiamo continuare a combattere», dal momento che «rispetto e tolleranza sono alla base del progetto europeo».



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994